

La nazionalizzazione francese: dov'è finita l'Europa comune?

LA NOSTRA INDUSTRIA POTRÀ ESSERE SEMPRE PIÙ COMPETITIVA SE SARÀ CAPACE DI SFRUTTARE BENE IL SUPER AMMORTAMENTO FISCALE E DI RILANCIARE UN'ATTENZIONE AL CAPITALE UMANO

Caro direttore, la decisione del Governo francese di nazionalizzare l'incantieri è davvero preoccupante oltre che emblematica. Non si può statalizzare un'impresa proprio nel momento in cui una nostra società a capitale pubblico si apprestava ad investire sul mercato francese con ampie garanzie per l'occupazione e lo sviluppo del settore. Vuol dire non avere un'idea precisa di Europa, vuol dire fare solo protezionismo. Ecco perché il nostro Governo fa bene ad alzare la voce. Noi crediamo che l'Italia, la Francia e anche la Germania che sono state da sempre i pilastri dell'economia europea debbano rilanciare una collaborazione finanziaria ed industriale puntando sulla necessità di fare interagire le loro imprese con il mercato internazionale. In secondo luogo, per una reale ripresa industriale europea, serve che proprio la Germania, che in questi anni ha salvaguardato solo il manifatturiero tedesco ed i propri livelli occupazionali, liberi il suo surplus commerciale, a favore dei paesi europei. Questo vuol dire avere un'idea complessiva della integrazione europea come avveniva già tanti anni fa quando venne creata con lungimiranza e coraggio l'Unione Europea.

Puntare su industria 4.0 e sul Made in Italy è stata una scelta giusta perché sta riportando il nostro paese sulla via dello sviluppo. Di fatto, il forte rialzo di ordini e di fatturato nel mese di maggio è un'opportunità non solo per l'industria ma anche per tutto il sistema economico nazionale. Ma la nostra industria potrà essere sempre più competitiva se sarà capace di sfruttare bene non solo il super ammortamento fiscale ma anche rilanciando un'attenzione al capitale umano, partendo dalla formazione e dalla riconversione dei lavoratori e delle lavoratrici. Ecco perché importante che il Governo pensi di inserire anche l'investi-

mento in formazione nel piano di industria 4.0. Altro tema importante per la nostra economia è un'attenzione particolare e costante alle aziende energivore. Con i problemi Geopolitici nel sud del Mediterraneo non possiamo dipendere continuamente dai paesi produttori di petrolio. Dobbiamo acquisire più autonomia attraverso i risparmi energetici, ma anche utilizzare il gas che servirà a traggardare un'energia più pulita ed anche a sviluppare di più regioni come per esempio la Sardegna che non sono coperte ancora da questa fonte energetica.

Insomma, quando parliamo di industria dobbiamo rilanciare un'idea di insieme. C'è una grande presenza del manifatturiero che fatica a tenere conto dell'ambiente, della sicurezza e della salute dei lavoratori. Anche queste realtà devono essere aiutate ad investire su questi fattori la ricchezza prodotta dai lavoratori. Così facendo, sicuramente la magistratura avrebbe meno occasioni di intervento e non si darebbe spazio alle strumentalizzazioni di alcuni politici che nell'avvicinarsi della campagna elettorale sono pronti a sollecitare persino la chiusura delle aziende.

Gli industriali italiani devono coalizzarsi e puntare al bene comune, acquisendo il capitale delle imprese del nostro paese. Questo non vuol dire avere una vocazione contraria agli investimenti stranieri, anzi, la loro presenza è stata e sarà preziosa per l'Italia. Di certo i nostri imprenditori, in un rapporto stretto con il Governo e valorizzando la partecipazione dei lavoratori, possono contribuire alla crescita ed allo sviluppo competitivo del nostro manifatturiero "sostenibile", tenendo conto dei bisogni dei lavoratori, attraverso una nuova politica industriale capace di far coabitare sito produttivo e territorio, rispettoso della qualità del prodotto e dell'ambiente.

ANGELO COLOMBINI
SEGRETARIO
CONFEDERALE **CISL**
(RESPONSABILE
DIPARTIMENTO
INDUSTRIA,
AMBIENTE E SICUREZZA)

